

Inizia la Cop30 per l'ambiente: proteste, scarse speranze e un grande assente

 [pagineesteri.it/2025/11/10/mondo/inizia-la-cop30-per-lambiente-proteste-scarse-speranze-e-un-grande-assente](https://www.pagineesteri.it/2025/11/10/mondo/inizia-la-cop30-per-lambiente-proteste-scarse-speranze-e-un-grande-assente)

Valeria Cagnazzo

10 novembre 2025

Si apre oggi, lunedì 10 novembre, **la Cop30**, la trentesima “Conferenza delle Parti” per l’ambiente che annualmente riunisce i 192 Paesi aderenti dal 1992 alla Convenzione delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico. I lavori si svolgeranno **fino al 21 novembre** nella città di Belém, nello stato di Parà, in Brasile, discusso Paese ospite di quest’edizione. Tra le placide acque del Rio delle Amazzoni che lambiscono le sue colorate case coloniali e gli ultimi problemi logistici da risolvere negli alberghi, **in un anno denso di tensioni e violenza**, la cittadina soprannominata “la città dei manghi” è pronta – o quasi – ad accogliere leader mondiali, delegazioni, scienziati e attivisti, nello scetticismo globale.

Le sfide delle conferenze per il clima si fanno di anno in anno più grandi e, a ridosso del 2024, l’anno più caldo di sempre, è **difficile guardare alla Cop30 con la speranza** che possa apportare soluzioni definitive a un pianeta in preda al disastro ecologico. “Ogni frazione di grado centigrado in più significa più fame, più sfollati e più perdite – soprattutto per coloro che ne sono meno responsabili”, ha dichiarato il Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres. “Si tratta di un fallimento morale – e di un atto di negligenza letale”. E ha poi sottolineato che **la soglia di 1,5°C**, il limite all’aumento della temperatura globale rispetto all’era preindustriale che i Paesi della Cop approvarono con l’Accordo di Parigi sul clima nel 2015, rappresenta “una linea rossa per l’umanità”.



Non è facile illudersi, tuttavia, che proprio in questa Cop i Paesi troveranno **“soluzioni urgenti** per trasformare le proprie economie e proteggere la popolazione”, come auspicato da Guterres. Le ultime tre Cop, che si sono svolte in Paesi con economie largamente basate sui combustibili fossili (Egitto, Emirati Arabi, Azerbaijan), si sono

concluse con risultati blandi, nonostante gli allarmi lanciati dagli scienziati. La soglia di 1,5°C appare oggi un **miraggio**: secondo l'Organizzazione Meteorologica Mondiale, nel 2024 il pianeta ha subito un aumento della temperatura già pari a +1,6°C. Per restare nella soglia che gli Stati della Cop 2015 si erano prefissati, questi dovrebbero abbattere le loro emissioni di gas serra del 65% entro il 2035.

Non c'è motivo di essere scettici, secondo il Presidente del Paese ospite, **Luiz Inácio Lula de Silva**. È stato lui a scegliere – con una certa insistenza, nonostante le difficoltà logistiche – **la città di Belém**, poco distante dalla foce del Rio delle Amazzoni e nella culla della foresta amazzonica, come sede ospite della Cop30, perché fosse il simbolo del **protagonismo del Brasile nella lotta ai cambiamenti climatici e nella difesa della biodiversità**.

“L'epoca dei bei discorsi e delle buone intenzioni è finita”, ha dichiarato Lula, celebrando il ritorno della Conferenza delle Parti nel suo Paese dopo trentatré anni. **“Questa sarà la Cop delle azioni”**, ribattezzata **“la COP della verità”**, perché “se falliamo nel trasformare le parole in fatti, la società perderà fiducia – non solo nelle Cop, ma anche nel multilateralismo e nella politica internazionale più in generale”. Una sorta di resa dei conti, insomma, in cui il Brasile si metterà alla guida delle delegazioni per dimostrare la serietà dell'impegno degli Stati nella lotta per l'ambiente. Circondati dalle suggestioni di una foresta pluviale a due passi dalla città, **“i leader mondiali dovrebbero prendere come esempio le popolazioni indigene**, che vivono in maniera sostenibile a contatto con la natura”.

Proprio a **175 chilometri dalla costa del Rio delle Amazzoni**, però, il governo brasiliano ha recentemente concesso nuove licenze alla compagnia energetica statale **Petrobras** per esplorazioni che potrebbero incrementare l'**estrazione petrolifera**. I giacimenti del “Margine Equatoriale”, a cui appartiene l'area designata, potrebbero contenere fino a **5,6 miliardi di barili di petrolio, pari a un aumento del 37% delle riserve nazionali attuali**. Una scelta in aperta contraddizione con le “parole” che dovrebbero portare ai “fatti” nella lotta per il clima rilanciata da Lula. Contraddizione sulla quale ha dovuto rilasciare una dichiarazione la stessa **diretrice esecutiva della Cop30, Ana Tonin**, che ha, però, sottolineato come dovrebbero essere **i Paesi ricchi i primi a tagliare sui combustibili fossili** – ed evidentemente solo in seguito tutti gli altri.



Più che sul taglio del fossile, nell'agenda di Lula è **la lotta alla deforestazione** la priorità per un cambio di passo nella lotta alla crisi climatica. Negli ultimi due anni effettivamente in Brasile si sono ridotte le emissioni derivanti dalla deforestazione, ma **sono aumentate quelle del settore agricolo ed energetico**. Con danni enormi in termini di **incendi e desertificazione** proprio in quel polmone verde amazzonico erto a santuario di questa Cop. Secondo David Tsai, il coordinatore della Brazilian Greenhouse Gas Emission and Removal Estimation System (SEEG), l'iniziativa dell'**Osservatorio per il clima** che annualmente traccia il trend delle emissioni nel Paese, gli ultimi 15 anni hanno dimostrato come **non deforestare non basti e come sia necessario decarbonizzare i settori energetici**. “Il governo dovrebbe fare di più in altri settori, e salvare l’Amazzonia non è più una responsabilità unicamente del Brasile”.

Se il Brasile primeggia per le emissioni di CO₂ in Sud America, non da meno sono i suoi vicini. Tutti hanno presentato degli **NDC (Nationally Determined Contributions)**, i piani di contrasto alla lotta per il clima che secondo l’Accordo di Parigi ogni Paese deve impegnarsi a elaborare, che il CAT, la piattaforma scientifica internazionale per il Tracciamento dell’Azione per il Clima, ha giudicato “**insufficienti**”. Il **Messico**, secondo al Brasile per emissioni, **ne ha aumentato il volume del 67%** tra il 1990 e il 2022, e non basterà il suo impegno a ridurle del 30% entro il 2030 per stare dentro alla soglia rossa di 1,5°C. Così per l’**Argentina**, dove nello stesso periodo le emissioni sono aumentate del **46%**, con 401 milioni di tonnellate nel solo 2022. In **Cile** le emissioni sono aumentate addirittura del **135%**. Nella quarta economia della regione, la **Colombia**, l’incremento è stato di circa il **25%**, e nonostante i progetti ambiziosi per l’ambiente anche i suoi NDC sono considerati insufficienti.

Per quanto non siano abbastanza per una soluzione climatica, gli impegni di questi Paesi iniziano a farsi più evidenti, a differenza di quanto accade ad altre latitudini. È stato proprio il **leader colombiano, Gustavo Petro**, a spendere tra le parole più acri nei confronti del Presidente Trump a proposito della lotta climatica: “**Il signor Trump è letteralmente contro il genere umano**. Vedremo il collasso (ambientale, ndr) che si verificherà se gli Stati Uniti non decarbonizzeranno la loro economia”, ha dichiarato.

Il grande assente di questa edizione della Cop è proprio Donald Trump, che dagli Stati Uniti non invierà nessuna delegazione a partecipare ai lavori per il clima. All’inizio del suo nuovo mandato, il Presidente aveva già fatto **ritirare il suo Paese**, il secondo maggiore inquinatore globale (dopo la Cina), **dall’Accordo di Parigi per il clima**. Le sue politiche hanno piuttosto rilanciato la corsa al combustibile fossile e in buona parte tagliato le gambe a qualsiasi progresso mondiale verso una transizione ecologica. Le emissioni di gas serra da parte degli USA nel 2024 si sono ridotte solo dello 0,2% rispetto all’anno precedente. Secondo le stesse parole del tycoon, quella del cambiamento climatico è “**la più grande truffa al mondo**”.

L’assenza degli USA ai lavori per il clima **non è soltanto una poltrona vuota**. Senza la loro collaborazione, e anzi con il loro aperto contrasto, a **svuotarsi**, di senso e di efficacia, potrebbero essere i **risultati dell’intera Conferenza delle Parti**. Non solo per il

disimpegno nella lotta al surriscaldamento globale da parte di uno dei suoi maggiori responsabili, ma anche per gli **effetti tentacolari sulle economie e scelte energetiche** di una tale politica ambientale negli altri Paesi.

Proprio nelle scorse settimane, ad esempio, gli Stati Uniti hanno **fatto fallire un accordo internazionale su una tassa sul carbonio** per i trasporti marittimi, “una nuova truffa verde” secondo Trump, che ha minacciato sanzioni ai Paesi che l’avevano sostenuta. Secondo il New York Times, inoltre, l’amministrazione Trump starebbe utilizzando **gas e petrolio come strumento diplomatico**, inducendo i governi a impegnarsi nell’acquisto massiccio dagli USA di fonti non rinnovabili in cambio di supporto economico e militare. Persino i miliardari statunitensi storicamente impegnati nelle lotte ambientaliste sotto Trump hanno ridimensionato o **silenziatato del tutto la loro advocacy**, e lo stesso **Bill Gates** ha recentemente pubblicato un memorandum in cui **minimizzava il surriscaldamento globale** e invitava, invece, a investire piuttosto nel contrasto alla povertà nei Paesi in via di sviluppo – senza menzionare il fatto che insieme alle guerre la maggiore causa di sfollamenti e carestie è proprio la catastrofe ambientale. L’**effetto Trump** rischia così di minare qualsiasi risoluzione più coraggiosa per il clima che possa essere proposta dagli altri Paesi.

Non troppo più virtuosa è **l’Unione Europea, che retrocede piuttosto che avanzare** nella lotta al cambiamento climatico. Gli NDC dell’UE per la Cop30 sono stati consegnati in extremis e sembrano tutt’altro che incisivi e rivoluzionari. L’UE si impegna, sì, a ridurre del 90% le emissioni di gas serra entro il 2040, ma “**con flessibilità**” e “non con l’unanimità” degli Stati membri, e con un target entro il 2030 del 55%: un obiettivo troppo modesto – oltre che non ben dettagliato e “flessibile”, appunto – che secondo gli esperti **lascia difficilmente sperare** che si riesca a rientrare nella red line del +1,5°C sulla temperatura globale.

L’Italia, che a Belém rappresenterà “l’impegno italiano per la soluzione climatica” con un ampio padiglione diviso in due aree, “Made for our future” e la piattaforma galleggiante “AquaPraça”, insieme al Brasile **sosterrà la proposta di incrementare la produzione di biocarburanti entro il 2035**. Se i combustibili fossili, che tutti i Paesi del mondo “sviluppato” continuano a sovvenzionare, sono responsabili del 70% dei gas serra, la soluzione ecologica avallata da molti membri della Cop30 è proprio quella di rilanciare al loro posto i biocarburanti. Una risorsa “naturale”, biomasse derivanti da residui agricoli e scarti organici, e pertanto considerata, o **rappresentata, come la nuova frontiera energetica “ambientalista”**, soprattutto da quei Paesi con maggiori interessi nel settore – il Brasile è uno dei principali produttori di biofuels. Gli attivisti per l’ambiente e gli scienziati, tuttavia, su questa soluzione mettono in guardia e iniziano anzi a parlare di “**trappola dei biocarburanti**”.

Secondo uno studio della ONG Transport and Environment, infatti, la produzione di biocarburanti, dalla coltivazione alla combustione, comporterebbe l’emissione del 16% di CO2 in più rispetto ai combustibili fossili. La corsa al biocarburante determinerebbe l’imposizione di monoculture contribuendo a **cancellare la biodiversità e sottrarrebbe terreni** impiegati per la produzione alimentare. Per non parlare delle quantità di acqua

che le colture per i biocarburanti richiederebbero, in uno scenario di crisi idrica globale. Secondo Andreas Sieber, dell'organizzazione ambientalista internazionale 350.org, "presentare i "carburanti sostenibili" come un pilastro alla pari delle energie rinnovabili è **fuorviante**" e potrebbe piuttosto comportare ulteriori danni ambientali e insicurezza alimentare. "È particolarmente preoccupante", ha aggiunto, "vedere Paesi come **l'Italia e il Giappone** aderire a questa iniziativa e cooptare questa narrazione **per convenienza industriale o politica**. Questa non è leadership climatica, è **una pericolosa distrazione**".

Sul lungofiume del Rio delle Amazzoni, **gli attivisti di Oxfam** intanto hanno indossato le teste giganti caricaturali dei leader mondiali, tra i quali Trump e Lula, per imitarli intenti a rilassarsi sulle amache e a leggere i giornali, mentre il pianeta collassa in preda alla crisi climatica. "**I leader mondiali stanno dormendo**", ha dichiarato Viviana Santiago, direttrice di Oxfam Brasile, una delle tante ONG che in questi giorni **protesteranno contro una Cop che si preannuncia meno risolutiva che mai** e chiederanno, invece, azioni incisive per salvare l'ambiente dal baratro verso il quale sta precipitando.



Poco distanti dalla nave di Greenpeace, che con striscioni chiede "Azione" e "Speranza", due navi da crociera accoglieranno nelle loro cabine buona parte dei delegati che parteciperanno agli incontri della Cop nelle prossime due settimane. Una delle soluzioni estreme adottate dal governo brasiliano per ospitare i partecipanti in arrivo da tutto il mondo in una città non attrezzata strutturalmente per riceverli. **Tra le altre, anche l'equipaggiamento di scuole e caserme** e addirittura la proposta di realizzare tende climatizzate. E visti i pochi alberghi pubblicizzati sui siti ufficiali governativi a costi stellari e le scarse alternative di soggiorno, i Paesi africani già durante l'estate erano stati costretti a chiedere un vertice d'emergenza per risolvere il problema. A cui il governo brasiliano aveva risposto con la promessa di trovare anche **stanze più modeste da 100 o 200 dollari per i delegati dei Paesi meno abbienti**. L'ennesima dimostrazione, dal macro delle responsabilità dell'inquinamento al micro della logistica spicciola, che la crisi ambientale continua ad essere anche questo: un altro teatro in cui si disvelano platealmente **le diseguaglianze globali**.

Numeri, statistiche e grafici sulle emissioni per capire davvero chi sta agendo e chi deve agire contro la crisi climatica

wired.it/article/emissioni-numeri-statistiche-grafici

Riccardo Saporiti

10 novembre 2025

Europa e Stati Uniti le stanno riducendo grazie all'Accordo di Parigi, ma non alla velocità necessaria e in alcuni casi le stanno semplicemente spostando nei paesi del sud del mondo



Uno scatto rubato alla Cop30 di BelémMAURO PIMENTEL/AFP via Getty Images

Cop30 di Belém, tutto quello che c'è da sapere sui negoziati per il clima



Cosa ci dobbiamo aspettare dalla Cop30 (raccontato in modo narrativo)

Al netto di tecnicismi e negazionismi, questa conferenza sul clima potrebbe farci tornare all'entusiasmo di quando tutto è cominciato. Proprio in Brasile. Che poi è l'unica cosa che serve, insieme alla volontà



[Dalla Cop30 può nascere la vera alternativa all'economia della deforestazione](#)

Scienza, finanza e agricoltura come alleati per una gestione globale e resiliente degli ecosistemi. Cosa prevede il Tropical Forests Forever Facility in questa analisi del Cmcc



[I discorsi dei capi di stato e di governo alla Cop30, tra grandi attese ma soprattutto grandi assenze](#)

Prima dell'avvio ufficiale della trentesima conferenza sul clima, capi di stato e ministri discutono azioni concrete su foreste, oceani, energie rinnovabili e finanziamenti climatici



[L'America c'è, alla Cop30 sul clima torna la rete di leader statunitensi che non ha smesso di credere nel futuro](#)

Gli Stati Uniti non saranno a Belém per la Cop30, ma il network America is all in porterà l'impegno indefeso di stati, città e imprese contro negazionismo e lassismo della Casa Bianca

• [C40, per il clima serve una mutirão, una mobilitazione collettiva che parte dal basso](#)

Per continuare ad avere speranza sul clima, bisogna ripartire dalle basi. Anzi, dai quartieri, dalle città, dalla forza delle amministrazioni locali che hanno già trasformato le parole in azioni. Cosa può salvarci alla Cop30 di Belém

•

Abbiamo già una grande notizia sulla Cop30: si può tornare a manifestare

- Dopo anni di bavaglio, si può tornare a manifestare ai margini dei lavori della conferenza sul clima. Ma i nodi da sciogliere da parte della presidenza brasiliana restano tanti

Cop30, neanche 16.500 decessi per il caldo estremo spingono l'Europa a osare contro il global warming

La Cop30 di Belém (Brasile), la trentesima conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è qui. Ma come siamo messi con le emissioni a dieci anni dalla firma dell'Accordo di Parigi? Il primo trattato internazionale sul clima prevede l'impegno a contenere il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2 gradi Celsius. Quali sono i risvolti economici di questo sforzo di riduzione delle emissioni climalteranti, come l'anidride carbonica o il metano?

Emissioni totali o CO2 pro capite?

Non è solo una questione di lana caprina: dal punto di vista statistico, prendere in considerazione uno o l'altro indicatore porta a considerazioni molto diverse. “Se guardiamo alle emissioni complessive, troviamo tra i top emettitori **Stati Uniti, Cina, Russia e, sempre meno, l'Unione europea**. Sono queste le realtà che dovrebbero contribuire maggiormente all'abbattimento”, spiega **Valeria Costantini**, docente di Politica economica e direttrice del dipartimento di Economia dell'Università Roma Tre, “se invece guardiamo le emissioni pro capite, **Cina e India hanno ancora emissioni molto basse**”. E questo è uno degli ostacoli che gli *sherpa* si troveranno di fronte per arrivare ad un documento di sintesi. Fatta questa premessa, come sta cambiando la curva delle emissioni di gas serra?

Se guardiamo agli ultimi **35 anni**, vediamo che gli **Stati Uniti d'America** hanno guidato la classifica delle emissioni totali prodotte fino al 2025, anno in cui – a livello storico – sono stati superati dalla **Cina** che, nel **2023**, è arrivata a sfiorare i **12 miliardi di tonnellate di CO2** equivalenti emesse in atmosfera, più del doppio di quelle riversate nell'atmosfera dagli americani.

Qui se non vedi il grafico

Il grafico qui sopra consente di vedere l'andamento temporale delle emissioni. Il filtro nella parte bassa (in alto a sinistra per chi leggesse da desktop) consente di selezionare i paesi che si vuole mettere a confronto. Come si vede, intorno al 2010 l'**India** ha superato la **Russia**, diventando la terza nazione per emissioni su base annuale. Se però si guarda alle emissioni pro capite (grafico sotto), la situazione è molto diversa.

Qui si vede come l'**America del Nord**, l'**Oceania** e l'**Europa**, che pure ha compiuto un forte sforzo di mitigazione delle emissioni, contribuiscono in misura maggiore alle emissioni climalteranti rispetto ai continenti ancora in via di sviluppo, come **Asia**, **Africa** e

Sudamerica. Anzi, se si guarda alla mappa con i valori dei singoli paesi, si osserva un mondo spaccato in due:

Le nazioni in blu sono quelle che nel 2023 hanno presentato una quota di emissioni pro capite inferiore al valore mediano di **3,254 tonnellate**, mentre in arancione ci sono le nazioni che hanno registrato valori superiori. Il filtro nella parte bassa (in alto a sinistra per chi leggesse da desk) consente di zoomare su un singolo continente. L'**Italia**, con **5,27 tonnellate** pro capite l'anno, è al di sopra – anche se di poco – della mediana.

Ma quindi, quale di questi grafici rappresenta in modo più corretto la mappa di chi deve agire e fare di più e più in fretta per affrontare il problema?

“Intanto diciamo che il mondo non ha ancora raggiunto il picco di emissioni e che la Cina è il paese che emette di più. Ma la CO2 non è come gli altri inquinanti, è molto stabile e rimane in atmosfera per centinaia di anni. Quindi quello che conta è l’accumulo”, spiega **Matteo Castelnuovo**, professore associato e direttore del Master in Sustainability Management della SDA Bocconi, School of management. La questione, in altre parole, non è tanto chi emetta di più ora, in totale o pro capite. Ma quanto sia stato emesso, in totale, nella storia. E qui entra in gioco **l’economia**, in particolare quella **basata sui combustibili fossili**, come carbone, petrolio e gas.

Cos'è l'intensità carbonica e a cosa serve

Quanti gas serra si emettono per produrre mille dollari di prodotto interno lordo? O, in altre parole, qual è l'intensità carbonica delle singole economie nazionali? Il dato è molto variegato e, nel **2024**, oscilla tra le **0,023 tonnellate** di **Macao** alle **1,8** della **Mongolia**. E anche in questo caso sembra premiare i paesi occidentali, **Europa** in testa, in prima linea sul tema della riduzione delle emissioni:

In realtà la questione è molto più complicata. *“Quando una nazione decide di ridurre le emissioni, ci sono dei settori energy intensive che di fatto vengono chiusi. Ma i prodotti di quel settore continuano ad essere consumati, solo che vengono importati dall'estero”*, sottolinea Costantini. In altre parole, se una parte del merito della riduzione delle emissioni nei paesi industrializzati è legata alle politiche di decarbonizzazione, un'altra parte va alle nazioni del sud del mondo che si sono fatte carico di queste emissioni, a volte loro malgrado.

Detto altrimenti, parte del problema non è stato risolto, ma semplicemente spostato in altre zone del pianeta: *“Se uso l'acciaio indiano fatto con il carbone per produrre auto in Italia, la quantità di emissioni totale resta uguale”*, aggiunge sempre la docente dell'ateneo romano. Ma ovviamente una parte viene imputata all'**India**, riducendo la quota italiana. Questo aspetto si apprezza più facilmente se si incrocia l'andamento delle emissioni con quello della crescita economica.

Nel grafico, rappresentato con scala logaritmica per mere questioni di visualizzazione e con i pallini dimensionati rispetto al totale delle emissioni nel 2023, **i paesi in basso a destra sono quelli che**, dal 1990 al 2023, **hanno saputo coniugare crescita economica e riduzione delle emissioni di CO₂**. Come si evince dalla legenda, si tratta per la maggior parte di nazioni europee (basta puntare il cursore su un pallino e apparirà un pop up che indica il paese di riferimento e la variazione di questi due parametri). Ma nel gruppo rientrano anche **Stati Uniti, Russia e Giappone**.

In alto a destra ci sono invece quelle nazioni che hanno sì fatto crescere il Pil, ma anche le emissioni climalteranti. E qui ci sono in larga parte paesi africani, sudamericani e asiatici, con in testa la **Cina**. Il punto, ovviamente, non è quello di chiedere a questi paesi di rinunciare a crescere: *“Le analisi dicono che anche con tassi di crescita del Pil a due cifre, l’Africa non frenerà la transizione energetica. E il suo contributo in termini di assoluti è risibile”*, spiega Castelnuovo. Ancora una volta: **conta cosa è stato fatto nell’ultimo secolo e mezzo**.

Cosa è cambiato dopo l'entrata in vigore dell'Accordo di Parigi?

Conta, certamente, anche quanto è avvenuto negli ultimi dieci anni. Ovvero da quando, con l'[Accordo di Parigi](#), i paesi del mondo si sono impegnati a contenere l'aumento della temperatura media globale quanto più possibile vicino agli 1,5 gradi Celsius. E allora in questo senso è utile calcolare la variazione percentuale delle emissioni di CO₂ tra il 2015 ed il 2023:

[Qui se non vedi il grafico](#)

In questo caso la mappa non è così appariscente nei colori: in azzurro troviamo i paesi che hanno ridotto le emissioni, in arancione quelli che le hanno aumentate. La spaccatura tra buoni e cattivi è meno netta, nel senso che ci sono diversi paesi del **Sudamerica**, come il **Brasile (-8,1%)** o il **Cile (-5,5%)**, dell'**Africa**, come l'**Angola (-24,5%)** e il **Gabon (-16,4%)**, e dell'**Asia**, come lo **Yemen (-28,7%)** o il **Kazakistan (-8,4%)**, che hanno ridotto le loro emissioni di CO₂. A conferma del fatto che, nonostante l'obiettivo da raggiungere sia chiaro, la strada da percorrere è diversa da paese a paese. A prescindere dal continente di appartenenza.